

5 Ritiro (febbraio 2013)

IL VOLTO DEL PADRE MISERICORDIOSO

Lc 15,11-32

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». ²²Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». ³¹Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»».

La parabola, tanto ricca di significati, è intitolata in modi diversi: del figlio prodigo, del Padre misericordioso, del Padre prodigo (esagerato nell'amore!), dei due figli smarriti, del figlio ritrovato (CEI). Ogni titolo è discutibile.

Charles Peguy diceva che essa "ha un posto segreto nel cuore" e la considerava "la più bella, l'unica".

L'importante è lasciarci coinvolgere in questa vicenda, "la più bella avventura", secondo don Mazzolari.

RIFLETTIAMO SUL TESTO

Il primo figlio "disperde" in poco tempo il capitale "che gli spetta", scialacquando tutto. Il padre al figlio pentito, "dona tutto", compreso il sigillo, segno di autorità, senza intaccare un capitale che sembra inesauribile.

Il VERO PRODIGO è il Padre, senza limiti nella misericordia. Dio è così, dice Gesù a quanti, ieri e oggi, *mormorano* per una misericordia che appare smisurata. Non puoi limitare il suo amore. È questo il Padre che Gesù presenta.

Quando ascoltiamo la parabola, giunti all'*abbraccio benedicente* ci sembra di essere arrivati alla conclusione.

Questo non è vero. **La parabola è un dramma in tre atti:**

- 1- il Padre e il figlio minore;
- 2- il Padre e il figlio maggiore;
- 3- I figli devono **cominciare a vivere come fratelli.**

Nel secondo atto inizia l'opera più difficile del Padre. Egli deve convincere chi è rimasto ad **entrare in casa**, deve far capire al maggiore la regola fondamentale della casa paterna: **Ciò che è mio è tuo.**

Il terzo atto è importante: è ancora tutto da scrivere e non è detto che finisca bene.

Dopo la reintegrazione del figlio prodigo **comincia la lunga e faticosa rieducazione di entrambi i figli** che devono imparare a vivere e convivere da riconciliati. Delle tre parabole del capitolo 15 di Lc la nostra è l'unica con un finale ancora da realizzare: **i figli devono imparare a vivere come fratelli**. Il Padre vorrebbe **riunire i due figli**, vorrebbe che **entrambi scoprissero la sua paternità**. E questo sembra non avvenga.

Il ritorno del minore, che segna l'allontanamento del maggiore, ha messo in risalto **la grande differenza tra padre e primogenito**: il Padre si commosse, fu colpito alle viscere (*esplanchniisthe*, come il Samaritano di Lc 10);

il figlio maggiore fu preso da collera, (*orghisthe*); era rimasto nella casa ma non si considerava parte della famiglia.

Con sorpresa vediamo che **l'atteggiamento dei due figli non è molto diverso**.

Il maggiore considera la sua fatica un lavoro servile, da schiavo: *Sono tanti anni che ti servo*.

Ritiene di non essere apprezzato abbastanza per il lavoro fatto: **non mi hai mai dato neanche un capretto**.

Non vuole nemmeno ammettere di avere un fratello: *Questo tuo figlio*.

Il minore: si sente limitato nella sua libertà quando fa la sua richiesta: *dammi la parte che mi spetta*.

Si allontana perché considera la casa paterna una prigione che ostacola la libertà. Per questo "evade". Quando rientra in sé non conosce ancora l'amore del padre: pensa di poter essere accettato in casa solo come servo. Ritiene che il suo ritorno in famiglia sia da trattare soprattutto in termini economici: *Trattami come uno dei tuoi salariati*. Presenta al Padre una commovente domanda di perdono: *ho peccato contro il cielo e contro di te*. **Richiesta buona ma incompleta**: è rivolta solo al cielo e al Padre. **Ignora il fratello**, che ha abbandonato e con il quale dovrà convivere.

La parabola ci propone il **prodigo come un modello** da imitare per il **ritorno** ma ci **indica anche quanto sia lungo il cammino per imparare a vivere da fratello**. **Entrambi i figli devono imparare ad essere misericordiosi come il Padre**. Gesù lo aveva insegnato: **Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro** (Lc 6, 36).

Monari così sintetizza il messaggio evangelico: «La parabola è aperta. **Il dopo lo dovete scrivere voi**. C'è un padre che non sa farsi comprendere, nessuno dei due figli riesce ad accogliere il suo amore... Arrivare all'immagine filiale – e pienamente filiale – è **un cammino di crescita, di maturazione e di libertà**»(p. 118 e p. 122).

GESÙ FIGLIO ESEMPLARE?

Molti commentari biblici attuali non lasciano spazio a Cristo. Benedetto XVI, pur mettendo in guardia dall'uso arbitrario dell'allegoria, parte dalla frase di S. Agostino "Il braccio del Padre è il Figlio", e prosegue affermando che nella parabola **Gesù** descrive « quello che accade qui e adesso per mezzo di Lui. Cerca di conquistare il cuore dei suoi avversari. Li prega di entrare e di partecipare alla gioia in quest'ora del ritorno a casa e della riconciliazione. Queste parole restano nel vangelo **come un invito implorante**. Paolo riprende questo invito implorante quando scrive: "Vi supplichiamo, in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio! (2 Cor 5,20)».

Benedetto XVI ha ragione: **ieri come oggi l'abbraccio del Padre si realizza in Cristo nella mediazione della Chiesa**.

Non è fuor di luogo pensare che Gesù, indicando i gravi limiti dei due figli, **presenti se stesso come il figlio modello**, che ama e perdona come "quel" Padre. È lui il **Figlio amato che ama "fino alla fine"**. Mentre cammina verso Gerusalemme, **Gesù presenta se stesso come il Figlio da imitare**, preparando i discepoli a scoprire la sua piena fedeltà al Padre fino alla morte. Dal Vangelo sappiamo che chi vede Gesù vede il Padre, che Gesù e il Padre sono una cosa sola, che il cibo di Gesù è fare la volontà del Padre. Pertanto c'è identificazione perfetta tra l'opera di Cristo e il disegno del Padre. Ma al tempo stesso **questa profonda e perfetta unione del Padre e del Figlio, fa del Figlio anche il modello** di chi vuole essere **vero figlio** dell'unico Padre. **Il figlio perfetto c'è ed è Gesù**: Solo Gesù può portarci al Padre!

Se per essere figli bisogna essere fratelli, allora impariamo da Gesù ad essere figli per diventare fratelli.

Il Dio rivelato da Gesù è un Padre, il cui amore è illimitato, *incontenibile*.

Per accogliere questo amore bisogna non solo accettare di vivere col Padre come buoni figli ma **bisogna anche accettare come veri fratelli gli altri figli dello stesso Padre**.

La parabola non è solo autodifesa di Gesù, è soprattutto la manifestazione di come il Padre vuole i suoi figli: riconciliati nella festa e non orgogliosamente tristi, ciascuno richiuso nelle proprie scelte e lontano da lui. **Fino a quando i figli non si accettano come fratelli la festa non può essere completa.** Per stare a pieno diritto nella casa paterna bisogna far diventare regola di vita il principio della condivisione: “*Quello che è mio è tuo*” come ha fatto Gesù: “Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi”.

Un’applicazione per il nostro presbiterio in questo tempo di realizzazione del Sinodo.

«**Ciò che mi interessa non è una scelta pastorale piuttosto che un’altra, ma è la comunione nel presbiterio e in tutta la Chiesa bresciana; che le decisioni, quali che esse siano, siano raggiunte seguendo una logica di fede, con stima e rispetto reciproco**» (Monari, Omelia chiusura Sinodo).

S. AMBROGIO: CRISTO TI SI GETTA AL COLLO

I commenti patristici della parabola affrontano molti problemi. Alcuni identificano il figlio minore con gli esclusi della società e il maggiore con i farisei critici di fronte all’operato di Gesù. Altri vi vedono il contrasto tra ebrei e gentili. Non ci fermiamo su interpretazioni dovute spesso a un uso indebito dell’allegoria.

Ci sembra suggestiva la pista di S. Ambrogio, ripresa da Agostino, approfondita poi da S. Bonaventura e personalizzata in una sola frase da S. Teresa di Gesù Bambino.

«Sì, lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere andrei col cuore spezzato dal pentimento a **gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto ami il figliol prodigo che torna a lui**» (Man C, 339).

S. TERESINA **identifica l’abbraccio del Padre e quello di Gesù**. La santa, che non ignora la distinzione tra il Padre e il Figlio, afferma chiaramente *di poter sperimentare l’amore del Padre solo per mezzo di Gesù*.

S. AMBROGIO aveva fatto un’affermazione simile. Nel suo commento alla parabola attribuisce al Figlio il gesto del Padre e scrive: “*Cadit in collum tuum Christus*” (Cristo ti abbraccia). Ambrogio giunge a piccoli passi a questa conclusione. Egli sembra ridisegnare i contorni della parabola per adattarla alla Chiesa del suo tempo; si rende conto che quanto era legato all’esperienza della vita pubblica di Cristo doveva essere rivisitato per diventare efficace per i cristiani di ogni tempo, facendo riferimento alle immutabili parole del Signore. Ambrogio propone di **cogliere nel capitolo 15 di Luca la descrizione di quello che il Padre OGGI compie per salvare proprio me:**

«Non è un caso che Luca abbia disposto nell’ordine tre parabole: la pecora smarrita e ritrovata, la dramma perduta e recuperata, il figlio morto e ritornato in vita. [Lo ha fatto] perché noi, attirati da un triplice rimedio, curiamo le nostre ferite. Chi sono il padre, il pastore e la donna? Sono il Padre, il Cristo e la Chiesa.

Il Cristo, che ha preso su di sé i tuoi peccati, ti porta sul suo corpo; la Chiesa ti cerca; il Padre ti accoglie.

Tutti i particolari convergono verso un significato preciso (*singula singulis quadrant*): il **Redentore** viene in soccorso, la **Chiesa** intercede, il **Creatore** si riconcilia. Identica la misericordia, diversa la grazia». (su Luca 7, 207).

Ambrogio prosegue con un diretto invito a lasciarsi trasformare da quello che Dio opera oggi in lui:

«**Interceda per te Cristo**, che abbiamo come avvocato presso il Padre, **la Chiesa supplichi per te**, versi le sue lacrime il popolo... Alzati dunque, **viene di corsa alla Chiesa**: qui c’è il Padre, qui c’è il Figlio, qui c’è lo Spirito Santo... **Cristo ti si getta al collo**...E ordina di portare la veste bella, l’anello, i calzari... [richiamo al battesimo!].

Gioisce il Padre per il ritorno del peccatore; prima **gioisce il Figlio** per aver ritrovato la pecora, affinché tu sappia che **uno solo è il gaudio del Padre e del Figlio**, una sola l’operazione nel fondamento della Chiesa [perché nei sacramenti, affidati alla Chiesa, agisce tutta la SS Trinità]» (Sec Luca,7, 229 - 233).

S. Ambrogio va oltre la “lettera” della parabola. *Indica Gesù come il Figlio esemplare*, che ha ricevuto ogni potere dal Padre e che nell’ultima Cena può dire con autorità: «**Io preparo per voi un regno come il Padre l’ha preparato per me** perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno» (Lc 22).

VERSO LA CONDIVISIONE

In questo ritiro devo chiedermi con serietà: **Che cosa si aspetta il Padre da me, oggi?** La causa all'origine della triplice parabola della misericordia era stata la critica verso l'operato di Gesù nei confronti degli esclusi. Si nota che la parabola non è una, ma tre, e che si passa, attraverso il movimento: perduto – ritrovato – festa, **dalle proprietà** (pecora e moneta: cosa non si fa per i beni che ci sono cari!) **alle relazioni tra le persone e con Dio**. Cosa si fa per ottimizzare queste relazioni? Non è da escludere che Luca abbia voluto sottolineare quanto siamo solleciti per i beni della vita e quanto poco nei rapporti col prossimo. Sono beni forse meno importanti delle cose materiali?

La risposta non la trovo tanto soltanto cercando quello che - secondo me - penso piaccia a Dio, ma anche chiedendomi: **Che cosa il Padre – servendosi della mia libera collaborazione - desidera che io faccia per far crescere la fraternità tra i suoi figli?** Quale aspetto della mia vocazione - ministero, è finalizzato a che io agisca come **Dio che mi ha mandato e mi manda ad agire per lui?** Era questa la grazia che *santa ELISABETTA DELLA TRINITÀ* chiedeva nella sua ardita preghiera :

"Spirito d'amore, vieni in me perché **in me si realizzi quasi un'incarnazione del Verbo**, in modo **che io sia per lui come un'umanità in più** nella quale egli possa esprimere di nuovo il suo **mistero**".

Quando affrontiamo questa parabola, **con quale personaggio ci identifichiamo** maggiormente? Quali atteggiamenti rivelano che mi riconosco **figlio e fratello** davanti a Dio? **È difficile gioire** per e con chi ritorna a Dio?

CONDIVISIONE

- Quali atteggiamenti rivelano che mi riconosco figlio e fratello, davanti a Dio? Cosa veramente mi sta a cuore nella mia attività pastorale relativamente a questa parabola?
- So gioire per chi ritorna a Dio? Invidia, giudizio, incertezza... possono avvelenare il nostro cuore. Ciò che mi deve stare a cuore è che tutti si stimino e si rispettino nella vita della comunità? Quali ostacoli incontro nella gente?

Bibliografia:

"Cerchiamo il tuo Volto" – Ritiri spirituali per l'anno pastorale 2012-2013 per la Diocesi di Brescia